

# Le barriere della mia città

ROCCO ARTIFONI

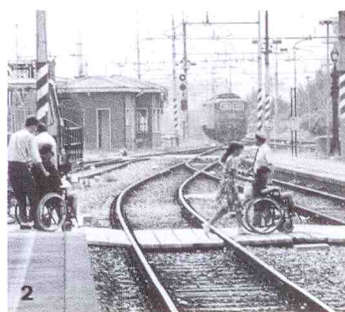
*Da Padova ritorniamo nuovamente in Lombardia per "fotografare" barriere e accessibilità della città di Bergamo.*

**BARRIERE**

"Vengo anch'io? No, tu no!". Si potrebbe riassumere con il famoso "verso" di Enzo Jannacci il dialogo tra "un handicappato e un non so", i quali si propongono di giungere "by train" alla stazione ferroviaria della città orobica per compiere un giro turistico. Qualora riuscissero a scendere dal vagone (sul quale chissà come e dove son saliti), non disponendo i ferrovieri bergamaschi di elevatore alcuno (diversamente da altre stazioni più fortunate) (1) ma della solita forza di braccia, dovrebbero avere la buona sorte di trovarsi sul primo binario. Altrimenti, in mancanza di montascale lungo i sottopassaggi, dovrebbero violare il classico divieto di attraversa-



1



2



3



4

mento dei binari (a meno di limitare alla banchina ferroviaria la visita alla città dei mille) (2).

Eccoci infine nell'atrio della stazione ferroviaria. Il "carrozzato" si avvicina al bancone del bar: per farsi notare deve alzare una bandierina (tipica del turista organizzato) poiché il banco d'appoggio dell'esercizio è ottimo per il salto in alto. Per recuperare la moneta di resto ci vuole una calamita telescopica: in fondo basta essere attrezzati.

Finalmente si esce: verso destra ci sono i taxi, poco oltre il primo marciapiede. Se il buon giorno comincia dal mattino, vien voglia di tornare sul treno. Non c'è lo scivolo per salire, è tutto di pavé un po' sconnesso, è inclinato trasversalmente, ha un bel palo nel mezzo che impedisce di

passare a chi va in carrozzina e rischia di creare incidenti a qualche pedone ipovedente o distratto, e una beffa alla fine: un bello scivolo per scendere...

Dopo uno slalom tra le auto in sosta sulla strada, giungiamo alla vicina fermata dell'autobus. Siamo preparati; la legge regionale del 1989 prevede che ogni anno il 5% del totale dei mezzi di trasporto sia reso accessibile a tutti. Sono passati 6 anni, quindi il 30% degli autobus dovrebbe essere ok. Cioè, uno su tre. Attendiamo pazienti: passa il primo, un secondo, un terzo... un settimo. Eppure, il calcolo delle probabilità...

Nel frattempo si è fatto tardi e un certo bisogno fisiologico si fa impellente. Dove sarà un wc accessibile? Nessuno lo sa. Ci dicono che lì vicino c'è un giornale. "Ma che c'entra con il cesso?". "Niente, ma forse posso darvi le informazioni che cercate". Giusto, se non sono informati quelli che informano... Arriviamo davanti alla sede del quotidiano: in fondo si intravede un ascensore che sembra troppo



5



ne visti". Scendendo si nota una piccola targhetta vicino ad un sedile: "riservato ai minorati non deambulanti". Ma come si fa ad arrivarci? (3) (4).

Siamo un pò stanchi e un pò nervosi. Andiamo dal Prefetto per far valere i nostri diritti: una bellissima scalinata d'epoca. Allora al Tribunale: una serie originale di gradini (5). Infine alle Poste centrali per fare un telegramma di protesta: una scala pazzesca (6). E ci dicono che comunque i telegrammi si fanno da

un'altra parte. "Ci sono le scale?". "Sì, ma potete telefonare": Ecco, la cabina telecom: ma la carrozzina non entra tutta.

Siamo ormai ai piedi della famosa "Berghem de sura", che forse potrebbe farci dimenticare i guai di quella "de sota". "Prendete la funicolare". Eccoci, ma perché ci fanno salire dall'uscita? Sempre la figura dei diversi dobbiamo fare! E alla funicolare per salire a S.Vigilio c'è pure lo scalino e uno scivolo con una pendenza da "schianto" (7).

Finalmente, in cima. Concediamoci uno sguardo sulla città. Bella, ma non per tutti. Non ancora.

Ma cominciamo a pensare al ritorno. Nel frattempo (ci eravamo dimenticati di comunicarvelo, tra una barriera e l'altra) le mutande si son bagnate.

Scusate per il finale "umano, troppo umano". Ma anche a Bergamo succede così... ■

## ...ancora barriere

DEBORA PECA

Uno dei problemi principali legati all'handicap è senza dubbio quello relativo alle barriere architettoniche nei luoghi pubblici. Tale argomento è oggetto di discussioni e dibattiti che purtroppo non sono stati sufficienti per trovare una soluzione definitiva: il problema è ancora aperto in tutta la sua gravità.

È innegabile che molto è già stato fatto nel corso di questi anni ma il cammino da percorrere è a mio avviso ancora lunghissimo. Anche chi non si è mai trovato di fronte a questo tipo di problema, sia perché non portatore di handicap o perché privo di grossi contatti con i disabili, conosce o ha sentito parlare di barriere; di certo la prima immagine evocata a proposito è quella di scale interminabili o cabine telefoniche inaccessibili. Purtroppo gli ostacoli non sono costituiti solo da questo ma anche dalla struttura interna di edifici o negozi.

Una legislazione articolata e precisa prevede l'adeguamento dei luoghi pubblici alle esigenze dei portatori di handicap ma si dedica ancora troppo poca attenzione alla vita pratica, ad esigenze che vanno al di là di scale e ascensori. Esigenze che forse una persona sana non immagina.

Per questo, come portatrice di handicap, vorrei offrire una mia testimonianza ponendo l'accento su difficoltà prettamente pratiche e quotidiane.

Mi spiego: ognuno di noi, sano o disabile che sia, ha necessità di un documento di identità per cui sono indispensabili le canoniche tre foto tessera. Per una persona autosufficiente non c'è niente di più semplice che andare da un fotografo, sedersi sul trespolo, aspettare pochi minuti e avere ciò che ha chiesto senza indugi. Per un disabile, al contrario, questa semplice operazione in alcuni casi

può rivelarsi motivo di difficoltà. Ricordo la sedia tremendamente scomoda su cui mi sono dovuta abbarbicare e la porta sempre troppo stretta attraverso la quale sono passata. Anche fare una fototessera, quindi, per persone con problemi di equilibrio è una impresa non indifferente. Facile immaginare l'espressione che si può dipingere sul volto di una persona che teme di cadere per terra da un momento all'altro! Perché dunque non rendere anche questo servizio accessibile a tutti?

Altro problema analogo che spesso ho dovuto affrontare con notevole fatica - e come me, ne sono certa, molti altri - è quello riguardante i negozi di abbigliamento. Vorremo, come gli altri, prima di acquistare un capo, poterlo misurare, vedere se il colore ci sta bene, se la misura è giusta oppure no... Questo semplice gesto ci è precluso date le misure dei camerini. Lo spazio esiguo è appena sufficiente ad ospitare una persona sola e magra (mi è difficile immaginare quali acrobazie debba fare anche una persona in sovrappeso!). Come possiamo usufruire della possibilità di misurare ciò che acquistiamo? Ho provato e posso assicurare che si tratta di una fatica ingiusta sopportata da me e dalla persona che mi è accanto.

L'handicap e le difficoltà di movimento da esso derivate non possono essere cancellate ma se fossero rese meno gravose grazie ad un adeguamento di tutte le strutture potremmo vivere ed agire più serenamente.

Ecco come vedo le barriere architettoniche: come insormontabili ostacoli che ancora troppo spesso mi impediscono di compiere azioni quotidiane, semplici ma necessarie, come fare una fototessera o acquistare un vestito che mi piace ■